Torraca, Francesco.
A Proposito
di "Sordello."

FRANCESCO TORRACA

A PROPOSITO

DI "SORDELLO"

VENEZIA
LEO S. OLSCHKI, EDITORE

1896

FRANCESCO TORRACA

A PROPOSITO DI "SORDELLO"

VENEZIA
LEO S. OLSCHKI, EDITORE
1896

Estratto dai quaderni VII-VIII, anno IV [I della *Nuova serie*] del *Giornale dantesco*
diretto da G. L. PASSERINI

Città di Castello, 1896 — Tipografia dello Stabilimento S. Lapi.

A PROPOSITO DI "SORDELLO„

Il signor professore Pier Enea Guarnerio mi ha mandato — "devotamente„ offerendomelo — un estratto della recensione sul "Sordello„ di Cesare De Lollis, ch'egli ha testé pubblicata nel *Giornale storico della Letteratura italiana.* Nelle note alla recensione racconta che i suoi appunti "erano già in tipografia, quando gli sopraggiunse [1]„ il mio "lavoro„ su lo stesso libro, stampato nel *Giornale dantesco,* e che, "a una prima lettura„, gli caddero dalla penna„ osservazioni, le quali — dic'egli — "bastano a mettere in dubbio le risultanze, cui assevera essere arrivato il dotto critico napoletano.„ Non lo ringrazio dell'aggettivo, che so di non meritare; né posso ringraziarlo di aver discorso del mio saggio in maniera da farmi apparire, a chi non l'ha letto e non mi conosce, colpevole, a dir poco, di presunzione e di leggerezza. Gravi le accuse; piú gravi io le sento perché, da un libero docente di letterature romanze, consegnate alle pagine di una delle piú autorevoli nostre riviste. Mi sia, perciò, permesso di difendermi.

Prima osservazione.

Discutendo la data del serventese composto in lode di Federico II di Svevia dal trovatore Americo di Pegulhan, io scrissi: — "L'allusione alla poesia "di A. Pegulhan, nella prima *cobla* del Figueira, risale a parecchi anni avanti "il 1220, e non soltanto al 1218, come fu opinione del Diez, accettata dal De "Lollis. Fu un errore del grande filologo giudicare che, solo dopo la morte "di Ottone IV, Americo si fosse accinto a cantar le lodi di Federico. La "potenza di Ottone, già prostrata alla battaglia di Bouvines nel 1214, un anno "dopo era spenta: vivo ancora lui, ma ritirato nel ducato di Brunswick, il "giovine suo avversario, che non volle dargli molestia, aveva cinto la corona

---

[1] "Dal *Giorn. dant.*, an. IV, quad. I-II.„ — Un estratto del mio studio mi fu chiesto dal prof. Guarnerio, il quale, in cambio, mi fece pervenire, "con animo devoto„, la sua memoria su *Pietro Guglielmo di Luserna* (Genova, Ciminago, 1896). Ecco perché e come "*gli* sopraggiunse.„

" di Germania il 24 luglio 1215; quattro mesi dopo, il concilio lateranense
" aveva confermato la deposizione di Ottone, approvato l'elezione di Federico
" a re de' Romani. Da que' tempo Ottone IV non fu se non un nome e una
" memoria: né Arrigo, né altri ebbero ad aspettare il 19 maggio 1218 per
" congratularsi con il *conquistatore dell'impero alemanno*. Il De Lollis ap-
" prova lo Chabaneau, che *lascia oscillare* tra gli anni 1215 e 1216 i serven-
" tesi di Tomiers e Palaisi; ma appunto in uno di que' serventesi *(De chantar)*
" non si legge forse:

E se Frederics,
q' es reis d'Alamaigna,
soffre que Lois
son emperi fraingna, ecc.?

" Contro il mio ragionamento starebbe un'asserzione del Cornicelius, se
" avesse ombra di verità. „ E qui mi fermai a dimostrare che il Cornicelius aveva prolungato sino al 1217 la vita di don Diego Lopez di Haro, ricordato da Americo nella prima strofe, solo perché lo aveva scambiato per il figliuolo don Lope Diaz.

Se ne viene ora il Guarnerio, e mi oppone: " Sta bene che Ottone IV non fosse piú che un nome e una memoria, di fronte al giovane avversario vittorioso; ma tutto il successivo ragionamento del T., a tacer della digressione sullo sproposito del Cornicelius, [1] è campato in aria e non dimostra nulla, perché la poesia del Pegulhan è proprio posteriore al 1217; e come mai non se ne accorse il T., se il poeta chiarissimamente lo indica, scrivendo:

En aquel temps qu' el reis mori 'N Anfos
e sos bels filhs q'era plazens e bos?

Non è questi forse l'erede del trono di Alfonso VIII, cioè Enrico I, *inaspettatamente morto, per un accidente, nel 1217?* Dunque, solo dopo la sua morte o in quell'anno medesimo, o meglio nel successivo 1218, il Pegulhan poteva dire:

un bon metge nos a Deus sai trames
de ves Salern, savi e ben apres....

che si accingerà a restaurare *pretz e dos* „.

Per conseguenza, secondo il Guarnerio, quando pretendevo di correggere il Cornicelius, commettevo io stesso un gravissimo errore di cronologia e di storia: mentre mi affaticavo a sostenere che non Diego Lopez, bensí Lope Diaz, " non
" solo stette dalla parte della reggente Berenguela sorella dell'erede del trono
" Enrico I, ma anche, quando quest'ultimo *inaspettatamente, per un accidente, ebbe*
" *perduto la vita nel 1217*, parteggiò per Ferdinando III figliuolo di Beren-
" guela „; mentre questo facevo, non mi accorgevo che proprio ad Enrico I aveva alluso il trovator tolosano. E non sapevo di metter su la carta parole,

---

[1] Che vuol dire questo " a tacere? „ È uno sproposito, o no, quello del Cornicelius? Se è, mi si dia la lode di averlo veduto e condannato. Il Cornicelius, che — si noti — voleva assegnare al 1218 la composizione del serventese di Americo, non pensò punto a trarre un argomento a favore della sua tesi dalla data della morte di Enrico I, " dem frühzeitigen Tode Don Enriques. „

che egli si sarebbe poi accortamente appropriate per servirsene a provare la mia ignoranza e la mia sbadataggine! No! Il signor Guarnerio, me lo lasci dire, rende a sé il cattivo servizio di mostrare — taccio per ora del piccolo plagio — che non ha molta dimestichezza con la storia politica della Spagna, né con la storia letteraria dei trovatori, e nemmeno con un libro, il quale è come la *janua* degli studî provenzali.

Quell'Enrico I " erede del trono di Alfonso VIII „ di Castiglia quando ereditò la corona, nel 1214, *contava soli undici anni*. Per venticinque giorni a pena ebbe ancora le cure della madre Leonora; morta anche lei, passò sotto la tutela di donna Berenguela sua sorella maggiore. I conti di Lara, don Fernando, don Alvaro e don Gonzalo, col pretesto che un re non dovesse rimaner affidato alle deboli mani di una donna, tanto seppero fare, che Berenguela cedette la reggenza a don Alvaro. Questi si volse ben presto al prepotente, al tiranno; suscitò malumori, rancori, ribellioni; strettamente tenne guardato il pupillo. " Un dia — narra il Lafuente — hallándose el rey niño en el patio del palacio del obispo (di Palencia) entretenido en jugar con otros donceles de su etad, una teja desprendida de lo alto de una torre vino á dar en la cabeza del joven príncipe, causándole una herida mortal de que falleció á los pocos dias (6 de junio de 1217)... *Aun no tenia don Enrique 14 años*, y habia reinado tres no completos, si reinar puede llamarse vivir bajo la guardia de un tutor tirano, entre revueltas y agitaciones que el monarca ni promueve ni puede evitar. „[1]

Di un ragazzetto di men che quattordici anni, il quale non ebbe modo di segnalarsi per opere di guerra o di pace, e nemmeno il tempo di salire *di fatto* al trono paterno; di un adolescente, al quale il papa, per la troppa fresca età, vietava di menar moglie, e il tutore impediva sinanche di mandare messaggi alla sorella; di un *rey niño* morto per caso mentre si trastullava con compagni dell'età sua; avrebbe Americo di Pegulhan ricordata e pianta la fine? Ricordata e pianta per le ragioni stesse, per le quali ricordò e pianse re, principi, cavalieri illustri? Avrebbe Americo detto che, per la perdita di lui, come per la morte di Alfonso VIII di Castiglia, di Pietro II d'Aragona, di don Diego Lopez, del marchese d'Este, del valente Salados, gli era venuto il dubbio *que fos morts pretz e dos?* Lo creda il signor Guarnerio; io non lo credo. No, il giovine principe stimato dal trovatore degno di essere mentovato insieme con que' re magnanimi, con quel marchese illustre, con que' cavalieri valorosi, al bel principio d'un canto in lode del giovine fortunato conquistatore dell'impero alemanno, non fu don Enrico; *fu un altro figlio di Alfonso VIII, fu don Ferrando*, morto, nel fiore della giovinezza, il 14 ottobre 1211, durante la campagna contro i mussulmani, che si chiuse con la celebre battaglia *de las Navas*.

A don Ferrando aveva alluso altra volta Americo di Pegulhan nella chiusa della canzone *Qui sofrir sen pogues*; per la morte di don Ferrando G. di

---

[1] *Historia general de España*; Barcellona, 1888: III, p. 380.

Calansó aveva composto un *pianto*, del quale si sente come l'eco nel secondo verso del serventese di Americo:

> Belh senher dieus, quo pot esser sufritz
> tan estranh dols cum es del jov' enfan,
> del filh del rey de Castella prezan,
> don anc nulhs homs jorn nos parti marritz,
> ni ses cosselh ni dezacosselhatz;
> qu' en lui era tot lo pretz restauratz
> del rey Artus qu' om sol dire e retraire,
> on trobavan cosselh tug bezonhos;
> ar es mortz selh que degr' esser guizaire,
> lo mielhs del mon, de tots los joves bos.
> . . . .
> Ben degra esser Ferran capdels e guitz
> s'a Dieus plagues que est mon ames tan,
> lo belh e 'l bo, a tot fag benestan,
> lo larc e 'l franc, lo valen e 'l grazitz,
> don cuiavon qu'en elh fos esmendatz
> lo jove reys, e 'N Richartz lo prezatz,
> e 'l coms Jaufres, tug li trey valen fraire,
> cui semblava de cors e de faissos
> e de ric cor; e de totz bes lo paire,
> qu' er es dolens, de proeza e de dos. Ecc.

Bene osservò M. Milá y Fontanals: " El sentido y candoroso canto fúnebre... aun despojado de lo que puede considerarse poética exageración, muestra las esperanzas que en el joven príncipe se fundaban. „[1]

Ma non soltanto perché qualche cosa della storia spagnuola del secolo XIII sapevo, e perché non mi era ignoto il *pianto* di G. di Calansó, e perché avevo da lungo tempo letto, recentemente consultato il libro del Milá; non per queste sole ragioni non potevo pensare al ragazzetto ucciso dalla tegola nel cortile dell'arcivescovo di Palencia. Non potevo, anche perché me lo vietava l'autorità di Federico Diez, il quale di Americo di Pegulhan lasciò scritto: " Auch das Lob eines Infanten von Castilien findet sich in seinen Canzonen, ein Umstand, der kaum erwähnt werden dürfte, wenn er uns nicht einen Wink über den Zeitpunkt gäbe, wo er an Alfonso 's Hofe zubrachte; denn wir wissen, dass *der Infant Ferdinand, des Königs ältester Sohn (nur von ihm kann die Rede sein, da der zweite Sohn noch zu jung war)* 1211 in seinem zwei und zwanzigsten Jahre starb, und können annehmen, dass ihn der Troubadour mehrere Jahre vor seinem Tode besang. „ In questo passo il grande filologo alludeva alla canzone *Qui soffrir*; altrove, trattando del serventese in lode di Federico II, affermò; " Im Eingange blickt der Dichter mit Schmerz auf einen Zeitraum von wenigen Jahren zurück, der ihm seine mächtigsten Gönner entriss; er nennt Alfons von Castilien

---

[1] *De los Trovadores en España*; Barcellona, 1889, p. 122 segg.

(† 1214), *den Infanten Ferdinand (gestorben* 1211), den König Petrus von Aragon († 1213), einen spanischen Grossen, Diego „ [1] ecc.

Dopo tante citazioni fatte per erudire il signor Guarnerio, posso levarmi il gusto di farne una per conto mio?

> Estraignamen si devria pensar
> cel c'autrui vol reprendre et enseignar,
> q'ieu ai vist mains repres reprendedors
> e mains baissatz q'esser cuidavan sors.

Seconda osservazione.

“ Al T. non pare plausibile il raggruppamento delle cobbole fatte dal D. L., come riferentisi a un fatto solo, perché osserva che la strofa di Sordello e quella del Paves hanno ciascuna rime loro proprie, e invece le strofe scambiate tra il Figueira, il Pegulhan, Bertrando di Aurel e Lamberto sono sulle stesse rime, come pure lo sono, rispettivamente tra loro, i n. 109-200 (del canz. H) e le strofe del Pegulhan e di Sordello. „ — Non è esatto. All'argomento delle rime, del quale mi giovai solo come di un di piú, utile, ma non necessario, io non passai se non dopo avere, per quattro lunghe pagine, combattuto, — e, se non pretendo troppo, con buon successo — l'ipotesi prima, su la quale il “ raggruppamento „ fu fondato, l'ipotesi dell'andata di Sordello a Firenze verso il 1220. — “ Anzi, il T. avendo notato che nello stesso canz. H precedono immediatamente due altre cobbole, una di Gui di Cavaillon e l'altra del conte di Tolosa, che gli risponde, ne volle trarre argomento che queste due *debbano unirsi con le quattro surriferite, come formanti un tutto da separarsi dalle altre.* Basta però leggere queste due strofe, per convincersi che il contenuto loro è ben diverso, e non ha nulla a che fare con le seguenti. „ Grazie tante! Dove ho scritto, o mostrato di voler intendere, che le *coblas* di Gui e del conte di Tolosa debbano *unirsi* con quelle altre quattro “ come formanti un tutto? „ Io ho semplicemente espresso questa opinione: “ Le prime due *servirono di modello* alle altre quattro. „ Da quando in qua il modello e l'imitazione, l'*esemplare* e l'*esemplo*, sono parti dello stesso tutto?

Il Guarnerio non tace “ che se qualche perplessità *gli* resta nell'animo circa l'unico raggruppamento delle cobbole, *gli* è alimentato dal fatto che Sordello dica il Pegulhan “ vecchio „, mentre nel 1220 non poteva dirsi tale. „ Egli stesso, nell'opuscolo su *Pietro Guglielmo di Luserna,* riferendosi a questa sua noterella, ha stampato: “ *Come altrove accennai,* a me pare piú grave la difficoltà che nella sua cobbola Sordello chiami l'avversario “ vecchio „, mentre tale non si poteva dire, nemmeno nell'ira, il Pegulhan; poiché, se gli fu fatta l'accusa di vecchio, della quale si discolpa graziosamente nel *flabel,* ciò avveniva per opera di una donna, il che è ben diverso, e in ogni modo qualche anno dopo la baruffa di Firenze. „ Ed anche: “ Qui

---

[1] *Leben und Werke der Troubadours;* Leipzig, 1882, p. 344 e 352. Cfr. SPRINGER, *Das altprovenzalische Klagelied;* Berlin, 1895, p. 36 e 70.

(nel *fablel)* vi sono espressioni di stima e di simpatia, e ciò significa che i loro rapporti erano buoni e non si devono esser guastati che piú tardi; e piú tardi quindi deve essere stato composto (da Americo) il sirventese contro i giullari „. E infine: “ Arriviamo cosí al 1228 o 1229 ed è lecito supporre che, quando Aimeric lo scriveva, Sordello non solo avesse lasciato Treviso, ma avesse anche bazzicato alla corte di Manfredi III di Saluzzo. „

O dignitosa coscïenza e netta!

Gli resta qualche perplessità nell'animo, la perplessità *gli* è alimentata, ecc., come altrove *egli* accennò, *gli* pare piú grave la difficoltà.... Quanto studio, quali e come sudate indagini, che delicatezza di scrupoli! penserà forse l'amico lettore, se non sa che io primo, per combattere l'ipotesi del De Lollis, tirai in mezzo il *fablel;* che io, prima del signor Guarnerio, osservai: “ Il De Lol-
“ lis non ha ricordato che verso il 1220.... Americo *non era vecchio;* non
“ ha pensato che, proseguendo nel suo lavoro, avrebbe pur dovuto far menzione
“ del *pianto* composto da Americo, venticinque o trent'anni dopo, per la morte
“ di Raimondo Berlinghieri, avvenuta nel 1245.... Il Mantovano descrisse
“ Americo *vecchio, con trista cera,* magro, pieno di acciacchi. Proprio a lui,
“ una volta, quando non ancora aveva lasciato la Marca, Americo mandò, *con*
“ *espressioni di rispetto e di simpatia,* un *fablel....* Una donna aveva pregato
“ e ammonito Americo di lasciare amori e canti da che era divenuto troppo
“ vecchio: nel *fablel* egli confutava lungamente il giudizio di lei, millantando
“ le doti del suo ingegno, l'agilità e la forza delle sue membra. Ma si sarebbe
“ egli diretto a Sordello, come a giudice autorevole ed imparziale, se questi
“ qualche anno prima lo avesse appunto raffigurato vecchio, infiacchito, stor-
“ pio e, perciò, impotente a far ciò, di cui piú menava vanto — armarsi, e ar-
“ mato montar a cavallo, maneggiar lancia e mazza, vincere in battaglie o in
“ giostra? Sembra, invece, piú verisimile che la loro inimicizia nascesse *piú*
“ *tardi,* quando avevan già avuto *occasione d'incontrarsi fuori della Marca.*
“ Forse essa principiò *dopo* che il Pegulhan ebbe la cattiva idea di alludere
“ a Sordello nel serventese, in cui censurò la troppa facilità delle corti del
“ Piemonte ad accogliere vili giullaretti novellini ecc. „.

Davvero, le osservazioni, che “ cadono dalla penna „ del signor Guarnerio “ a una prima lettura „, attestano l'ampiezza, la profondità e, che piú importa, l'originalità de' suoi studi!

Terza osservazione.

“ Il Torraca, per negare che Sordello sia fuggito in causa della tresca con Cunizza, rigetta le prove che il D. L. desume da un famoso sirventese di Peire Bremon contro del mantovano e da altre poesie di trovatori. Ma egli fa troppo poco conto di altre testimonianze e di altri fatti, come per es. che gli Ezzelino si erano guastati e fieramente col San Bonifazio e però Sordello dove meglio poteva trovar riparo, che presso la corte di quelli, contro le mi-

naccie del conte di Verona„ ? — Chi desse retta al signor Guarniero, crederebbe io avessi negato che Sordello si fosse mai ricoverato presso Ezzelino; e, infatti, anche in altro luogo egli asserisce esser “ tra i punti della biografia sordelliana „, nel mio articolo “ malconci „, questo, che “ gli amori „ di Sordello con Cunizza “ siano da riferirsi *al suo soggiorno in Treviso* „. Invece, io ho soltanto combattuto “ l'ipotesi dell'adulterio „ ; soltanto sostenuto che “ i versi “ del Bremon non possono essere citati a conferma dell'opinione che Sordello “ dovette fuggir l'ira di Ezzelino „. Quali altri fatti, quali altre *testimonianze* io abbia trascurato, il mio censore non dice: le testimonianze piú degne del nome sono quelle delle due biografie provenzali e quella di Rolandino, di cui feci non brevissimo esame.

La spiegazione de' due versi del Bremon:

Mas si d'entrels Lonbarts fos el issitz plus tart,
iamais a canalignas non feira far issart,

proposta dal De Lollis, pare al Guarnerio sempre piú cauta di quella del T., che spiega “ far issartz „ per “ far danni „ e *potrebbe anche accettarsi* non alterando essa il contesto generale del periodo; ma poi *divide* l'astrusa parola a questo modo “ a can a lignas „ ; intendendo “ con cani e lenze „. — Non io *divido* “ l'astrusa parola „ : se una parola è, cosí suddivisa si presenta in uno dei piú autorevoli codici, nel codice — se il signor Guarnerio non se ne rammenta — Vaticano 5232, piú conosciuto come “ canzoniere provenzale A „, riprodotto diplomaticamente dal Pakscher e dal De Lollis negli *Studi di Filologia Romanza* (Vol. III, 1891, pagina 640). Né i due versi significano per me: “ Se egli fosse uscito piú tardi di Lombardia, non passerebbe il tempo a far danni a caccia e a pesca metaforicamente intese „. Questo pasticcio non è mio. Riferisco testualmente la mia traduzione, perché si veda con quanta attenzione il critico l'abbia letta, con quanta esattezza citata, con quale serenità di giudizio rigettata: — “ Ma se di tra i Lombardi egli fosse uscito “ un poco piú tardi; giammai a cani e a lenze non farebbe far danni (o, se- “ condo un'altra lezione: con cani e con lenze non sarebbe venuto a far dan- “ ni): e sebbene si finge amante riamato *(drutz)* è pazzo chi gli dà retta; ecc. „ Soggiungevo: “ Congiunta con i versi precedenti, la frase *a can a linhas non* “ *feira far issart* verrebbe in sostanza a significare: “ non passerebbe il tempo “ in lieti diporti „ ; congiunta con i seguenti, può significare: “ non darebbe la “ caccia alle belle, non tenterebbe prenderle all'amo „. Il Guarnerio, tagliando e confondendo, riassume in una riga sola due lunghe pagine mie; pone quella riga tra due paia di virgolette, dà a credere che l'abbia scritta io, e poi si diverte, a furia di puntini e di punti di esclamazione, a schernire quel mostricciattolo di frase senza sintassi e senza senso. Si diverta; ma ride bene chi ride all'ultimo.

Seguitando, giudica *in suo latino:* “ Né piú esatta è poi l'interpretazione dei versi

qi vol aver de prez capa e mantel
tot enaissi com Barals se capdel,

dove sembra che (il T.) prenda *com* per la preposizione *con*, mentre ognun sa che significa *come: chi vuol aver cappa e mantello di pregio, si diporti in tutto così come Barral*, che è al caso retto „. *Ognun sa,* eccettuato, s'intende, il “ dotto critico napoletano! „ Or, ecco qui come stanno veramente le cose. Il De Lollis credé necessario aspettare la fine del 1234 e “ la ripartizione dei beni paterni fra lui e suo fratello „ per permettere a Barral del Balzo di aver con sé trovatori e giullari. Io, dall'esame — che altri può anche giudicare non convincente, ma che è nuovo affatto, “ un pensier del mio capo „ — dall'esame di un serventese di Pietro Duran, trassi la conseguenza: sin dall'anno 1233 “ Barral del Balzo *aveva relazione* con trova- “ tori; si rileva dalla *tornata:* Qi vol aver „ ecc. E scrissi in corsivo le parole *com Barals* per fermare l'attenzione del lettore al nome del signore, che un trovatore lodava di *larghezza* prima ancora del 1234. Dunque, ho io preso *com* per la preposizione *con?* Se in questo errore fossi caduto, piú grave rimprovero m'avrebbe dovuto rivolgere il Guarnerio; m'avrebbe dovuto rimproverare di non aver capito tutto il passo, specie il secondo verso, specie la locuzione *se capdel;* di non aver né capito, né ricordato che *enaissi* e *com* sono parti di un sol tutto; di non essermi accorto che *Barrals* è “ al caso retto „.

Non è questa la sola volta che egli mi dà gratuitamente lezione di grammatica provenzale. Tra parentesi: se la lezione fosse meritata, lo ringrazierei, perché può ben darsi, anzi è facile che qualche volta io non abbia inteso esattissimamente i testi provenzali. A me il provenzale non l'ha insegnato nessuno; il pochissimo, che ne so, l'ho imparato alla meglio, o alla peggio, da me; né me ne sono occupato con una certa continuità se non in poche e rarissime ore di ozio, da due anni a questa parte, da quando cominciai gli studî su la scuola siciliana. Pure, un certo cammino, lodato Dio, l'ho fatto; e parecchie cose ho veduto, di cui altri non s'erano accorti; e il signor Guarnerio ha potuto farsi bello di mie traduzioni e di mie interpretazioni, come proverò meglio piú sotto. Se qualche volta sbagliassi, via, mi dovrebbe esser perdonato, in grazia di qualche piccolo servigio reso in sí breve tempo agli studî provenzali.

Chiudo la parentesi e torno al racconto. Nel serventese di Americo di Pegulhan contro i giullari, che infestavano le corti del Piemonte, si leggono questi versi:

> non o dic contra . N Sordel,
> qu' el non es d' aital sembian
> ni noi.s vai ges percassan
> si co.il cavallier doctor.

Osservai dell'ultimo verso modestamente: “ è di significato oscuro, che anche il Witthoeft non è riuscito a capir bene „; mi permisi di supporre giovasse a farlo capire un passo del Sacchetti, e tradussi alla brava: “ Non dico questo “ contro il signor Sordello, ché egli non è di cotal risma, e non va attorno per “ buscarsi da vivere a guisa di podestà „. Ma che! salta su a rinfacciarmi il Guarnerio; “ il verso non è oscuro per sé; bisogna tener presente che a “ ca-

vallier doctor „ precede l'articolo determinativo, onde qui non è detto in modo generico " a guisa di podestà „, ma vi si allude specificatamente ad un determinato personaggio " a guisa del cavaliere dottore „. Chi esso sia, ecco la difficoltà „. Poveretto me, ho sbagliato l'analisi grammaticale! Ne chiedo umilmente scusa al signor maestro. " L'articolo determinativo precede „.... Ma, signor maestro, di qual numero è codesto articolo determinativo? È proprio, com'ella ritiene, di numero singolare? Fuori i testi: mi dica lei chi, e dove e quando, abbia usato *il*, o *ill*, o *ilh*, appoggiato a *co* o ad altra particella, al singolare. Abbia la cortesia di dirmi se Ella abbia posto mente alla prima strofe del serventese:

> Li fol *e.il* put *e.il* filol
> *creison* trop, e no m'es bel,
> *e.l* croi ioglaret novel
> enoios e mal parlan
> *corron* un pane trop enan....

Creison ha innanzi tre soggetti; ma *corron* ne ha uno solo: non vorrà, spero, obbligarmi a tradurre: " il vile giullaretto novellino *corrono!* „ Mi faccia poi, la grazia di chiarirmi perché ella abbia tradotto *in modo generico:* " Non vi ha cosa se non gentile „ i versi di Pietro Guglielmo:

> qu'*il* affar
> de lai *son* tuit de plasenza.

E mi spieghi come possan essere di numero singolare *cavallier* e *doctor* preceduti da *co.il.* " Et devetz saber que aissi fai lo nominatius plurals qom fai l'oblics singulars, et aissi fai l'oblics plurals qom lo nominatius singulars „ insegnano *Las Razos de Trobar.* E insegna *Lo Donatz:* " El nominatiu singulars.... vol *s* en la fin de la diccion e li autre cas nol volon: el nominatiu plurals no lo vol, e tuit li autre cas lo volon el plural „. Posto che il nominativo singolare è *cavaliers, doctors;* il nominativo plurale, conforme ai casi obliqui del singolare, deve essere, ed è, *cavalier, doctor.* Per questo il Witthoeft, che di provenzale sa certamente piú di me, tradusse *al plurale:* " Wie die ritterlichen Doktoren „; ma non capí il senso, e alla fine della frase imprigionò tra parentesi un punto interrogativo. Smetta, dunque, il signor Guarnerio la ricerca dello " specificatamente determinato personaggio „; impieghi meglio il suo tempo. A lui, libero professore di letterature neolatine, aspirante a cattedre universitarie, sarà non inutile esercizio ridursi a memoria le forme delle declinazioni provenzali.

Quarta osservazione.

" Il Torraca nel cit. art. nega affatto l'amore di Sordello per lei [la Contessa di Rodez] e dell'insussistenza di questa ipotesi fa, si può dire, il caposaldo della sua indagine biografica, sostituendo alla contessa di Rodez il nome di Beatrice di Provenza, " a mala pena velato dallo pseudonimo di *Agradi-*

“ *va* „. Per “ ragioni di spazio „ il signor Guarnerio si restringe a non lasciar passare per buona l'osservazione mia che sotto la parola *Agradiva* si nasconda il significato del nome Beatrice; ad affermare che *guia,* ancorchè valga *maniera,* non *guida,* sia allusione al nome di Guida di Rodez. Così, seguendo suo costume, non pone, o non vuole porre mente alla parte sostanziale della mia dimostrazione. Ci resta una tenzone, nella quale Pietro Guglielmo domanda a Sordello: “ È vero che siete venuto qui per amore della contessa.... “ e credete riuscire a farvi amare da lei meglio del signor Blacasso, il quale “ per lei è divenuto canuto? „ Per il De Lollis, la contessa amata da Blacas, la contessa, per cui Sordello era andato là, dove Pietro Guglielmo gli rivolse quella domanda, era Guida di Rodez. Io ricordai una *cobla* di Folchetto di Roman, composta nel 1228, la quale prova che Blacas amò Beatrice contessa di Provenza; a Beatrice, piuttosto che a Guida, giudicai rivolta l'allusione di Pietro Guglielmo; di Beatrice, piuttosto che di Guida, credetti innamorato Sordello. Questo è il nodo della questione; al Guarnerio non sarebbe mancato spazio per confutarmi, se avesse avuto buoni argomenti da oppormi.

Certo, nel testo della recensione ha concesso ampiezza maggiore del bisogno, due pagine fitte, alla confutazione della mia frase: “ Dante seppe, e noi ignoriamo da chi, che Sordello perí di morte violenta. „ A parer suo, Dante non comprese Sordello tra i *morti per forza;* lo uní “ ad una nuova schiera di negligenti, e cioè a quella degli uomini illustri, i quali occupati in lettere, in armi e in politica non si curarono delle cose di Dio che in fin di vita. „ Ma *la nuova schiera* sta tutta in una valletta fuori mano, e Sordello appare a Virgilio e a Dante fuori e lontano dalla valletta. Sordello non pronunzia una parola sola, dalla quale si possa arguire che egli sia *della nuova schiera;* anzi, dicendo prima:

> Anime sono a destra qua rimote,

come di gente estranea; e più tardi:

> Ora avvalliamo omai
> tra le grandi ombre,

come di gente degna di onore, tra cui non potrebbe senza immodestia comprendere sè; infine, giudicando con severità, *dal balzo,* molti di quelli, che addita via via *nella lama;* mostra abbastanza chiaro, o m'inganno a partito, di non sentirsi e di non essere di quella compagnia. Non è esatto che Sordello “ non sia gran fatto lontano dagli altri grandi, perchè poco si erano allungati dal posto ove egli stava tutto in sè romito, che son già sull'orlo della valletta, per iscendere nella quale bastano loro tre passi. „ Poco si erano allungati dal luogo, dove Sordello si stava, quando Dante s'accorse che il monte era scemo

> a guisa che i vallon li sceman quici;

ma allora Sordello avvertí che bisognava andare *(ne anderemo) colà,*

dove la costa face di sè grembo:

quindi si misero per un sentiero sghembo, che li condusse *in fianco della lacca,*

là dove più che a mezzo muore il lembo.

Da questi particolari s'induce che il cammino fu piú lungo che non creda il Guarnerio. E si badi anche alle indicazioni di tempo. Al momento, in cui Virgilio addita al compagno Sordello, il sole *già si copre della costa,* ossia sono circa tre ore dopo il mezzogiorno: al momento, in cui Sordello osserva:

.... andar su di notte non si puote,
però è buon pensar di bel soggiorno,

il giorno *dichina;* al momento, in cui tutti e tre giungono all'orlo della valletta, il *poco sole* sta per *annidarsi,* ossia, secondo l'Antonelli, "non resta al sole neppur un'ora per tramontare"; quando Sordello finisce l'enumerazione delle grandi ombre, *è già l'ora che volge il disio ai naviganti,* sono quasi le 6 ½ pomeridiane. Tra le due indicazioni: — "il giorno dichina" e "prima che il poco sole omai s'annidi" quasi passano due ore e trenta minuti; frattanto i poeti vanno dove il monte appare scemo, di che Dante non s'era avveduto prima, percorrono il sentiero sghembo, giungono " in fianco della lacca." Non si tratta di pochi passi, come par voglia intendere il Guarnerio.

Possiamo, dunque, continuare a ritenere che Sordello appartenga alla schiera dei morti per forza; che, trattenutosi alquanto indietro quando vede correre giú *senza freno* le altre ombre e affollarsi intorno a Dante, si trattenga ancora un poco, maravigliato e curioso lí, fermo, anche dopo che Dante è già riescito a liberarsi dalla *turba spessa,* onde le sue prime parole:

.... di nostro paese e della vita
c' inchiese.

Dice il proverbio: non ci è sordo peggiore di chi non vuol capire. Al signor Guarnerio " non pare fondata l'osservazione fatta dal Torraca, che nell'episodio del *Purgatorio* l'enumerazione dei principi occupa poco spazio, per poterla porre a raffronto con quella della poesia in morte di ser Blacas." E con molta serietà mi avverte: "se è breve, non è minore di quella che Sordello dedica nel suo sirventese ai principi; qui sono quaranta versi e in Dante quindici terzine." — Ho io confrontato la lunghezza dell'enumerazione dantesca con quella del serventese di Sordello? Ecco le mie parole: "Il De " Lollis crede che solo il *compianto* in morte di Blacas potette ispirar Dante; " ma io penso che, giudicando a questo modo, si assegni assai piccola ragione " a troppo grande effetto. Nell' episodio dantesco l' enumerazione dei principi,

“ la quale si vuole suggerita dal *compianto*, occupa, in verità, poco spazio.„ *Nell'episodio, in tutto l'episodio*, che si distende per quasi tre canti interi del divino poema, per settantanove terzine, per duecentotrentotto versi almeno, dal cinquantottesimo del canto sesto al centesimottavo del canto ottavo del *Purgatorio*. Il pensier mio era, ed è: non basta il *compianto* a darci ragione di quella, che è stata detta *l'apoteosi di Sordello*, nel poema di Dante; altri elementi affettivi e fantastici vi concorsero. Che non avessi tutt'i torti, lo prova il signor Guarnerio, dove allude “ all'eco delle notizie che Dante potè aver raccolto in Firenze sulle gesta di Sordello, sul suo modo di parlare„, “ alla conoscenza che potè avere dei sirventesi satirici a noi noti e di altri per noi perduti„, alla conoscenza che potè avere dell'*Ensenhamen*, cose alle quali, egli non si sarebbe, forse, neppur sognato di pensare, se non vi avessi pensato io prima di lui.

Non è mancato al signor Guarnerio nè tempo, nè spazio di aggiungere alla recensione — che “ già era in tipografia„, — le osservazioni riferite e discusse innanzi; non di inserire nel testo di essa e nell'opuscolo su P. Guglielmo parecchie cose, che nel mio scritto gli piacque approvare; gli è mancato sempre — vedi caso! — tempo e spazio di avvertire che usava della roba mia da padrone. Alcuni riscontri ho già avuto occasione di fare via via; eccone altri.

Guarnerio, *Giorn. storico*, XXVIII, III, *Rass. bibl.*, p. 395: “ Il nome di Sordello dovette esser vivo nella memoria dei fiorentini, oltre e forse piú che per gli atti della giovinezza, per la parte che aveva avuto nell'impresa di Carlo d'Angiò, *insieme coi signori provenzali, alcuni dei quali erano poi stati vicari e capitani di milizie per l'Angioino in Firenze, negli anni della fanciullezza di Dante*. „

Guarnerio, *Giorn. storico* cit., p. 396: “ Il concetto fondamentale dell'Alighieri era di dire che un tanto uomo, come aveva abbandonato il volgare patrio nello scrivere *(poetando in provenzale)*, cosí lo aveva abbandonato *nella familiare conversazione* (loquendo); se non che nel primo caso aveva abbandonato il linguaggio della sua regione, “ il lombardo „, *nel secondo il dialetto nativo*. „

Torraca, *Opinione* del 25 gennaio 1896 e *Giorn. dantesco*, IV, I-II, p. 42: “ A Sordello tuttora vivo si rivolgevano con rispetto, *negli anni della fanciullezza di Dante*, i trovatori italiani...; *i signori francesi e provenzali*, con i quali Sordello aveva avuto dimestichezza, *furono vicari di Carlo e capitani di milizie per Carlo in Firenze* dal 1266 al 1275. „

Torraca, *Opinione* cit. e *Giorn. dantesco* cit., p. 43: “ Dante seppe.... che *non solo poetando, ma anche nella familiare conversazione quell'uomo eloquentissimo non adoperò il dialetto nativo*. „

Qualcuno, qui, potrebbe dire: È facile spiegare le somiglianze di due traduzioni del medesimo testo latino. Rispondo che io non traducevo; ma, in verità, interpretavo a modo mio il difficile passo dantesco, *De Vulg. Eloq.* I, XV, 2: “ qui, tantus eloquentie vir existens, non solum in poetando, sed quomodolibet loquendo patrium vulgare deservit. „ Si vegga la traduzione del Trissino: “ non solamente nei poemi, ma *in ciascun modo che parlasse, il volgare della sua patria abbandonò*. „

GUARNERIO, *Giorn. Storico* cit., p. 397: “ *V'è un luogo del poemetto didascalico, che presenta una singolare somiglianza con un celebre passo di Dante.* Leggansi i vv. 912-26 di Sordello:

Li ric
De terras et d'aver *manen* ecc.
. . . .

Chi è che non vede qui riflessa

la setta dei cattivi
A Dio spiacenti e l ai nemici sui
. . . . *che mai non fur vivi;*
Fama di loro il mondo esser non lassa,
Misericordia e giustizia li sdegna? „

TORRACA, *Opinione* cit. e *Giorn. dantesco* cit., p. 42-43: “ *Un luogo d'un poemetto didattico di Sordello presenta singolari somiglianze*, non avvertite da altri, nemmeno dal De Lollis, *con un luogo insigne della Divina Commedia.* „ — E in nota a piè di pagina. “ *Ensegnamen d'onor* „ vv. 901 e seguenti:

. . . . . Avols vida ecc,
. . . .
Li ric
de terras e d'aver manen ecc.
. . . .

Cfr. Inf. III, 34-51. „

GUARNERIO, *P. Guglielmo di Luserna*, p. 16: “ *Cavallerescamente* si fa paladino della bellezza di Cunizza da Romano, contro gli attacchi orgogliosi e invidiosi di un malevolo, che sta per andare in Provenza.... E nel timore che il maligno possa fermarsi nella sua Luserna, lo consiglia a prender altra strada e non andare in Provenza a donneare, che ben vi potrà sembrare folle e portare penitenza *della sua malignità, della quale si difende;* “ e però si guardi di Luserna, *chè orgoglio e ingratitudine non vi trova nei signori nè protezione, poichè non vi ha cosa se non gentile.* „

TORRACA, *Federico II e la poesia provenzale*, nella *N. Antol.* del 15 gennaio 1895, p. 246: “ Difendendo *cavallerescamente* Cunizza da Romano contro i denigratori, ammoniva: “ Chi a lei muove guerra o contesa, non gli consiglio di andare in Provenza per donneare, ché ben potrebbe parer folle e portar penitenza *della sua malignità, dalla quale io mi difendo;* però si guardi di Luserna, *ché orgoglio e sconoscenza non vi trova nel ricco, né protezione, non essendo colà cosa, che piacente non sia.* „

Anche qui si potrebbe osservare che, traducendo la stessa strofe provenzale, il Guarnerio ed io dovevamo necessariamente usare le stesse parole e frasi. Però la traduzione mia, contenuta in uno studio da lui medesimo citato piú volte nel suo opuscolo, è anteriore; ed io non solo avevo tradotto, avevo sciolto alcune difficoltà del testo, come *don m'anpar* e *c'orgoillz ni desconoissenza no troban li ric ni guirenza*[1]. Il sig. Guarnerio, messo da me su la via buona, ha corretto nel testo *non trob'els rics*, parendogli “ evidente che il soggetto della proposizione non può essere altri che il malevolo, il quale si deve guardare da Luserna, perchè non vi trova orgoglio, ingratitudine né protezione nei signori; se invece si facesse *li ric* soggetto di *troban* non ci sarebbe piú la ragione, per cui il malevolo dovesse guardarsi da Luserna. „ Tutto bene; ma chi fu il primo a scorgere il soggetto vero? Chi primo s'avvide

---

[1] In uno studio non conosciuto, pare, e non citato dal Guarnerio, *I Trovatori nella Marca Trivigiana*, pp. 19-20, il CASINI aveva riprodotto dal H canzoniere la poesia di P. Guglielmo e tradotto la seconda strofe cosí: “ E chi le muove guerra e tenzone nol consiglio che vada a donneare in Provenza, chè ben potrebbe sembrar folle, e portar penitenza di suo malvolere, *della quale molto apparisce;* però di Luserna si guardi, *chè i ricchi non trovano orgoglio nè sconoscenza nè testimonianza, chè gli affari di là tutti sono di piacenza.* „

che *li ric* non poteva essere soggetto di *troban?* Chi primo, invece di *non trovano,* tradusse *non vi trova nel,* e rese convenientemente in italiano la parola *guirenza* e la frase *qu'il affar de lai son tuit de plasenza?*

Resta, dunque, da molte prove, provato che il signor Guarnerio, spesso e volentieri, fa come " la corniglia „ del Davanzati,

e va furando lo detto stranero.

Mi dicono antica in lui questa non lodevole abitudine. Per me, se si fosse contentato di parere ciò, che non è, adornandosi delle mie " penne „, l'avrei compatito e mi sarei taciuto: ma, al danno ha voluto aggiungere lo strazio, ed è giusto che,

sí co' gli augei la corniigia spogliaro,

io gli tolga quello, che mi appartiene.

Roma 22 novembre.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Venezia, Piazza di S. Marco,

Nuove pubblicazioni:

Francesco Pasqualigo

PENSIERI SULL'ALLEGORI

DELLA VITA NUOVA DI DANTE

(OPERA POSTUMA)

Un bel vol. di 438 pag. in-8, col ritratto dell'autore ed una prefaz. di *Nicolò de' Claricini Dornpa*

Lire 7. — Edizione di 360 esemplari numerati — **Lire 7**

Prof. Domenico Ciàmpoli

I CODICI FRANCES

della R. Bibl. Naz. di S. Marco in Venezia, descritti ed illustrati

Elegante volume in-8 grande, **L. 20** — *Ediz. di soli 250 esemplari numer*

Ne furono tirati sei su carta a mano al prezzo di L. 40

Il *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa* pu
blicato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 1896, N. 261, 15 n
vembre, ne dà la seguente recensione:

La mancanza di un catalogo dei codici stranieri e specialmente dei francesi della Bibliot
Marciana era vivamente sentita dagli studiosi.

L'egregio compilatore, che è incaricato del riordinamento e della sistemazione del Catalogo
materie nella stessa Biblioteca, stimò degna di particolare attenzione appunto questa parte d
Bibliografia e decise di tentar di riparare alla manchevolezza, studiando uno per uno tutti i
dici francesi.

La collezione dei codici francesi della Marciana comprende 75 manoscritti, di cui 25 si t
vano inventariati nel così detto Catalogo Zanetti, 39 nell'Appendice manoscritta a detto Catalo
4 nel Catalogo dei Latini e 7 nel Catalogo degli Italiani.

Riguardo al tempo in cui furono scritti, essi appartengono, 1 al secolo XII, 8 al secolo X
26 al XIV, 2 al XV, 5 al XVI, 16 al XVII, 15 al XVIII e 2 al XIX.

Il lavoro, fatto con ogni diligenza ed accuratezza, sia per la illustrazione come per la des
zione dei codici, è corredato di ben 5 indici.

1) Indice dei codici, ove sono riportati integralmente i titoli dei codici medesimi; 2) Ind
cronologico, ove sono disposti i codici per ordine di tempo ed è segnata la nuova numerazi
da adottarsi; 3) Indice delle provenienze, ove è indicata la fonte diretta di ciascun codice; 4)
dice delle materie, che comprende le seguenti classi in cui sono divisi i codici componenti la r
colta: *a)* Religione e Filosofia; *b)* Storia, Viaggi e Politica; *c)* Scienze, Negromanzia, Venazio
d) Chansons de geste, Romans; *e)* Lettere; *f)* Lirica, Retorica, Traduzioni; e finalmente, 5) l'
dice dei nomi di persone e cose notevoli.

Il lavoro, sebbene ristretto alla semplice bibliografia, offre un grande contributo di noti
disperse in centinaia di volumi e dà unità ed ordine ad una raccolta di codici che serbano do
menti in gran parte preziosi dal secolo XIII al XIX.

Di questa non lieve fatica devono esserne grati all'egregio prof. Ciàmpoli gli studiosi i qu
hanno così un mezzo sicuro di ricerca per le loro indagini storiche e filologiche.

Inutile d'aggiungere una parola a quest'autorevole recensione, dalla quale
rileva l'alta importanza di questa pubblicazione.

COLLEZIONE DI OPUSCOLI DANTESCHI *inediti o rari* diretta da G. L. PASSERINI. — Amministrazione a Città di Castello presso l'editore S. Lapi — Abbonamento a 12 volumi L. 9. — Un volume separato **L. 0,80.** — (Si sono pubblicati trentacinque volumi).

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Venezia - Piazza S. Marco, 71

L'Alighieri. Rivista di cose dantesche, diretta da *F. Pasqualigo.* Quattro volumi in-8° mass. Tutto il publicato (1889-92) . . . . L. 65

Giornale dantesco dir. da *G. L. Passerini.* Tre volumi in-8° mass. (1893-95) . . . . L. 60

G. Crescimanno. Figure dantesche. Un bel vol. di 230 pag. in 8° L. 5

Dante. De vulgari eloquio. — Riproduzione fototipica del codice ms. di Grenoble pubbl. p. cura di Maignien e Prompt. Con prefazione. Splendida publicazione pressochè esaurita. . . . . L. 15

Dr. Prompt. Les œuvres latines apocryphes du Dante. Un vol. in-8°. Con quattro belliss. fototipie . . . . L. 6

Lodovico Castelvetro. Sposizione a XXIX canti dell'*Inferno* dantesco per la prima volta edita da G. Franciosi. Splendido volume in-4°, con facsimili. (Invece di L. 25) . . . . L. 15

Francesco Pasqualigo. Le quattro giornate del *Purgatorio* di Dante o le quattro età dell'uomo. Un bel volume in-8° . . . . L. 4

Francesco Pasqualigo. La canzone di Guido Cavalcanti " Donna mi prega „ ridotta a miglior lezione e commentata massimamente con Dante, in-4° . . . . L. 5

Francesco Pasqualigo. Pensieri sull'allegoria della Vita Nuova di Dante. Opera postuma. Venezia 1896, in-8°. Col ritratto dell'autore . . . . L. 7

Mary Hensman, Dante Map. *(Carta d'Italia illustrativa della divina Commedia di Dante), con prefazione trad. in italiano dalla signorina* Rosmundi-Tonini. — La carta (cm. 87 × cm. 54) è splendidamente stampata in colori, montata su tela e legata in tela rossa col giglio fiorentino sul piatto superiore. . . . . L. 6

Dante. Illustrazioni alla divina Commedia dell'artista Fiammingo Giovanni Stradano 1587, riprodotte in fototipia dall'originale conservato nella R. Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Con una prefazione del dott. Guido Biagi. Firenze 1893, in-fol. mass. leg. in tela. Edizione di soli 100 esemplari numerati dedicata a S. M. Umberto I. L. 150

Guido Biagi e G. L. Passerini. Codice diplomatico dantesco: I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri riprodotti e illustrati. — Publicazione a dispense splendidamente illustrate. Abbonamento a tutta l'opera. . . . . L. 400

Dante. *Infernulu;* traductiune di Dômna Maria P. Chitiu. Craiova 1883, in-8°. Con ritratto . . . . L. 7
Purgatoriulu; d. medes. trad. Craiova 1888 in-8°. Con una tavola L. 7

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: I documenti della vita e della famiglia di Dante, editi da G. Biagi e da G. L. Passerini. Edizione in fol. ma[...] riccamente illustrata, a lire 10 la dispensa. Inviare sollecitamente le richieste alla Direzione del Giornale dantesco, Firenze, Via Calimara, 2.

Città di Castello 1896. — Tipografia dello Stabilimento S. Lapi.